IL FORTE E CORAGGIOSO JONAS

FONDAZIONE CARITAS
ONLUS

“Il Forte e coraggioso Jonas” è una storia scritta di concerto dagli accolti del SAI Lape Dream attraverso un laboratorio a cura di Gianfranco Simonella, Psicologo, in collaborazione con la docente di italiano Claudia Toricini.

Illustrazioni di Federica Tufano,
operatrice Lape Dream Caritas Pescara-Penne.

Coordinamento editoriale di Giannicola D’Angelo,
Ufficio Comunicazione Caritas Pescara-Penne.

© Fondazione Caritas Onlus
dell’Arcidiocesi di Pescara-Penne

ISBN 978-88-7298-544-1

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

2023

SALUTO AL LETTORE

Cara lettrice e Caro lettore,

la storia che leggerai nelle prossime pagine ci racconta con semplicità la brutalità che quotidianamente affligge milioni di esistenze al di là del mare.

Questa inumanità si abbatte sulla complessità delle vite di uomini, donne, bambini in cerca di un futuro dignitoso e di un posto sicuro da poter chiamare "casa".

La realtà descritta nella storia di Jonas ci parla di un lieto fine che si colora di accoglienza, opportunità e speranza, tre elementi cardine dell'azione del Sistema di Accoglienza e Integrazione e della mission Caritas, ma oltre a quella di Jonas esistono storie che purtroppo non possono essere direttamente raccontate perché appartenenti a persone le cui vite sono terminate nell'abisso del Mediterraneo centrale. A loro si aggiungono tutti quei migranti che pur raggiungendo porti sicuri continuano a lottare contro le ferite e i traumi subiti e che hanno bisogno di percorsi e tutele particolari.

Siano le nostre comunità sempre attente a queste realtà dimostrando solidarietà e, soprattutto, la stessa forza e lo stesso coraggio del nostro Jonas.

Buona lettura.

Corrado De Dominicis
Direttore Caritas diocesana
di Pescara-Penne

INTRODUZIONE

La storia qui riportata è stata il frutto di un laboratorio condotto secondo una prospettiva etnogruppoanalitica nell'ambito del servizio SAI del Comune di Pescara gestito dalla Fondazione Caritas dell'arcidiocesi Pescara-Penne.

Il lavoro in questione è stato indirizzato sia agli accolti della struttura, sia agli operatori e professionisti che lavorano per il SAI. È stato strutturato in diversi incontri, in particolare il primo ha avuto la funzione di definire il concetto di "storia", o meglio di aprire la parola stessa a numerosi significati. Gli incontri successivi hanno avuto lo scopo di dare uno spazio e un tempo per la condivisione delle storie dei partecipanti del gruppo, fino ad arrivare agli ultimi incontri nei quali è stato possibile sintetizzare e riflettere su ciò che era stato detto per poter creare una nuova storia, comune a tutti. Come purtroppo è facile immaginare, le narrazioni che sono emerse sono state molto spesso dure, piene di violenze ed intrise di vissuti traumatici. Grazie a questo lavoro, i partecipanti, con l'aiuto del gruppo, hanno potuto non solo raccontare parte della loro storia, ma anche andare oltre e costruire qualcosa di nuovo e vitale. Durante gli incontri di costruzione della nuova storia, infatti, sono state effettuate delle sessioni di role-playing nelle quali i partecipanti hanno ricostruito la storia ma, come si potrà osservare della lettura della storia stessa, hanno potuto fare una esperienza di superamento della violenza e del trauma, la quale ha permesso di poter pensare liberamente al futuro e alle infinite possibilità da cogliere. Utilizzando figure mitologiche della cultura classica europea, è possibile affermare che si è visto un passaggio da Kronos a Kairos, da un tempo mortifero e già determinato tipico di un immaginario eziologico, ad un tempo

creativo, che ha in sé tutte le possibilità dell'esserci, tipico di un immaginario simbolopoietico (Montefiori V., 2015).

Inoltre, il titolo della storia e il nome del protagonista sono stati scelti soltanto alla fine del laboratorio applicando il concetto di disidentità (Lai G., 1988) al gruppo. All'interno del gruppo stesso sono presenti differenti universi, differenti identità che hanno forti differenze linguistiche e culturali, le quali, per poter collaborare ed essere creative, hanno bisogno di incontrarsi. Se si riflette sulla definizione di gruppo di lavoro di Bion, inteso come unica entità psichica (Neri C., Correale A., Fadda P. (a cura di), 2013), si può giungere a ipotizzare che il gruppo sia l'unicità. Da un punto di vista conversazionalista ciò implica che i diversi membri che compongono un determinato gruppo sono le diverse disidentità dell'unica entità psichica "gruppo di lavoro". Detto ciò, la tecnica dei battesimi è stata applicata non per le disidentità, cioè nel nostro caso ai singoli partecipanti del gruppo, in quanto si presentano già con un nome, ma all'unità emersa dalla sintesi e dalla conversazione tra le diverse disidentità che compongono il gruppo di lavoro. Alla fine il nome scelto dai membri del gruppo è stato Jonas. Se si riflette su tale nome è possibile considerare come questo sia presente in diverse religioni come, ad esempio, Cristianesimo e Islam, ma anche Ebraismo. Jonas rappresenta appunto la rinascita, il passaggio da un mondo ad un altro. Le icone che raffigurano la storia di Giona sono osservabili, ad esempio, nelle catacombe romane, sugli archi che indicano la porta verso la tomba del defunto, proprio a sottolineare il passaggio verso una nuova vita. A livello letterario, invece, è possibile notare la storia di Pinocchio, il quale, un po' come Giona, dopo essere uscito dal ventre del pescecane è potuto diventare un bambino vero.

Il lavoro di gruppo è servito, quindi, non solo a creare ponti tra le diverse culture rappresentate nel gruppo, ma anche a pensare

ad un multiverso di possibilità per il futuro. Alla domanda del gruppo "cosa può fare adesso Jonas?" ogni membro ha dato diverse risposte, tutte possibili, tutte creative. L'unica risposta, probabilmente, è che non ci sono risposte a questa domanda, in quanto è la domanda stessa ad essere importante e a permettere la libertà.

Dott. Gianfranco Simonella
Psicologo, psicoterapeuta

BIBLIOGRAFIA

Agresta D. (2016), La questione antropopoietica della mente: osservazioni sul sogno, sul rito, sullastoria nell'inconscio. La battaglia di Mlawa nella Social Dreaming Matrix, in Agresta D., Zygner L.,

Grzywacz, (2016), Stacja Naukowa im. Prof. Stanislawa Herbsta, Mlawa.

Guenon R., I simboli della scienza sacra, Gli Adelphi, 1975, Milano;

Heidegger M. (1924), Il concetto di tempo, trad. it. F. Volpi, Adelphi, 1944, Milano;

Lai G., Disidentità, Feltrinelli, 1988, Milano;

Lai G., La conversazione felice, Il saggiatore, 1985, Milano;

Menarini R., Montefiori V., Nuovi orizzonti della psicologia del sogno e dell'immaginario collettivo,

2013, Roma;

Montefiori V., Dentro il Tempo; Storia, personalità e identità dell'uomo, Ma.Gi. Formazione, 2015;

Neri C., Correale A., Fadda P. (a cura di), Letture Bioniane, Borla, 2013, Roma

IL FORTE E CORAGGIOSO JONAS

In un povero villaggio di un paese di nome Terra, vive un ragazzo di nome Jonas. Con lui ci sono il padre, la madre, la sorella e il fratello, tutti vivono nella stessa piccola e modesta casa. Jonas, in quanto il più grande dei fratelli, è sempre stato colui che aveva il dovere di provvedere alla sua famiglia, soprattutto dopo che il suo papà non aveva più la forza di lavorare. Nel villaggio è sempre stato difficile trovare un lavoro, al massimo si riuscivano a trovare piccole attività che non permettono di vivere e sopravvivere. Per questi motivi Jonas è stato costretto ad andare via dal villaggio per cercare fortuna nella capitale.

Arrivato nella città Jonas comincia subito a cercare lavoro e per sua fortuna incontra due persone che si rivelano subito delle brave persone. Lo accolgono, lo aiutano ad integrarsi i primi giorni e lo aiutano anche a trovare un lavoro. Jonas comincia a lavorare, è contento e soddisfatto, sembra che le cose si stiano sistemando. Passano i giorni, le settimane, anche i mesi, ma ancora non si vede nessuno stipendio.

Preoccupato per questa situazione Jonas, insieme ai suoi amici, si dirigono dal capo per chiedere spiegazioni. Quest'ultimo li rassicura, dicendo di non preoccuparsi in quanto verranno sicuramente pagati entro pochi giorni.

Continuano a passare i giorni ma i soldi non si vedono, quindi Jonas, preoccupato, decide di telefonare la famiglia per renderla partecipe della situazione che sta vivendo e che ha preso una decisione importante: andare in Europa. Jonas si organizza con i suoi amici e trovano una persona che sta organizzando un viaggio, un Dalal. Quest'uomo dice ai ragazzi che il viaggio sarà molto semplice, comodo e senza problemi, ma molto costoso.

Jonas, rassicurato dalle parole del Dalal, chiama la famiglia per chiedere altri soldi, in quanto lui non ha più niente. La mamma di Jonas è confusa per la richiesta di questi soldi, vorrebbe aiutarlo non sa come; anche il padre è confuso, non sembra essere molto convinto.

Chiedono a Jonas se il Dalal sia una brava persona e lui rassicura la famiglia raccontando loro che è assolutamente un uomo affidabile e che ha fatto una buona impressione a tutti.

Ascoltando queste parole la famiglia di Jonas decide di aiutarlo, quindi vendono tutto ciò che gli è rimasto, terreni e casa, per potergli inviare il denaro necessario per il viaggio.

Dopo aver pagato il Dalal, egli spiega a Jonas e ai suoi amici che all'inizio devono rimanere per circa una settimana tutti dentro una casa senza uscire. Arrivati sul posto incontrano tantissime persone e cominciano tutti ad avere paura, sia per il gran numero di gente sia, soprattutto, per l'assenza di cibo, acqua e riscaldamento.

La permanenza in questa casa, già dai primi giorni, è molto dura. Il Dalal da uomo buono e gentile si è trasformato in una persona offensiva e violenta.

Ogni giorno minaccia Jonas, picchiandolo fortemente e chiedendogli più soldi per poter proseguire il viaggio. Passano le settimane e ancora la situazione non cambia, il cibo è troppo poco, l'acqua scarseggia e il freddo comincia a farsi sentire. Ogni giorno Jonas e gli altri malcapitati si svegliano con botte, urla e minacce. Se non pagano ancora nessuno se ne andrà da lì.

Jonas, sfinito da questa situazione, decide, triste e disperato, di chiamare ancora una volta la famiglia per farsi inviare altro denaro, così da poter proseguire il viaggio. I genitori, preoccupati dalla situazione, vorrebbero aiutare il figlio, ma non hanno più niente da dare, in quanto hanno già venduto tutto. A questo punto interviene il Dalal, il quale in modo violento e minaccioso prende il telefono e, attraverso una videochiamata, mostra ai genitori di Jonas tutta

la sua violenza riversata nei confronti del loro amato figlio. Terrorizzati e sconvolti da quanto visto i genitori non trovano altra via che andare da un uomo ricco e potente per chiedere dei soldi in prestito. Il prestito viene concesso, ma con degli interessi altissimi, difficilissimi da estinguere, ma non ci sono alternative, deve essere fatto per la salvezza di Jonas.

Jonas riesce a pagare ancora una volta il Dalal, quindi dopo mesi di maltrattamenti e torture riesce a lasciare quella terribile casa. Partono in 35 persone, dentro una macchina piccolissima che fa un percorso lunghissimo, interminabile, che confonde i militari ma anche i viaggiatori.

Jonas era molto stretto nella macchina, aveva fame e sete, ma anche molta paura. Dopo un percorso molto lungo arrivano di fronte al mare.

Qui incontrano altre persone e viene detto loro di mettersi in fila e poi entrano tre alla volta in una barca, altri in un gommone più grande. Il Dalal fa imbarcare più di 70 persone in una barca che ne può ospitare circa 30. Sono tutti stretti, non ci si riesce a muovere, le persone sono sedute le une sulle altre. Jonas è terrorizzato perchè non sa nuotare, se dovesse cadere in mare potrebbe essere la sua fine. Anche qui non c'è né cibo né acqua, il mare sembra molto agitato e nel frattempo che si preparano a partire comincia anche un terribile temporale. Si parte. Le onde fanno entrare l'acqua nella barca e la pioggia non aiuta. Jonas ha freddo ed ha molta paura.

Dopo un po' alcune persone cadono in mare e nessuno può fare niente per aiutarle. Da lontano si comincia ad intravedere qualcosa, sembra una barca. Sono dei pescatori.

Jonas e gli altri chiedono aiuto, urlano con tutta la loro forza per farsi sentire. I pescatori sentono le richieste di aiuto e si avvicinano per fornire aiuto. Danno loro cibo e acqua e spiegano ai viaggiatori che sono fuori strada, che a causa della tempesta hanno perso la rotta. Nessuno di loro sa navigare, ma insieme e con l'aiuto dei pescatori, trovano un modo per riprendere la giusta strada. Il viaggio prosegue per altri due giorni finchè il motore dell'imbarcazione si rompe e comincia ad entrare molta acqua dentro. Jonas ha paura, pensa che sia giunta la sua fine, finchè vedono un'altra nave che si avvicina verso di loro e urlano come non mai per farsi soccorrere.

La nave si avvicina sempre di più e la bandiera è quella dell'Italia.

Sono vicini. Jonas è felice, si è salvato. Tutti i viaggiatori vengono aiutati e fatti salire sulla nave. Dopo un po' da lontano Jonas intravede un puntino nero: è l'Europa, finalmente ce l'ha fatta! Jonas piange per la gioia, sta raggiungendo il suo sogno.

Arrivato in Italia è tranquillo, si trova in un paese accogliente con uno Stato che lo può proteggere. Adesso Jonas si sente bene, è tranquillo. Solo adesso può pensare alla sua vita, può pensare a tutto ciò che può fare e alle infinite possibilità che la vita potrà proporgli. Jonas sa che non sarà mai facile, sa che si deve impegnare per raggiungere ogni obiettivo, ma sa che può pensarlo e che può farlo.